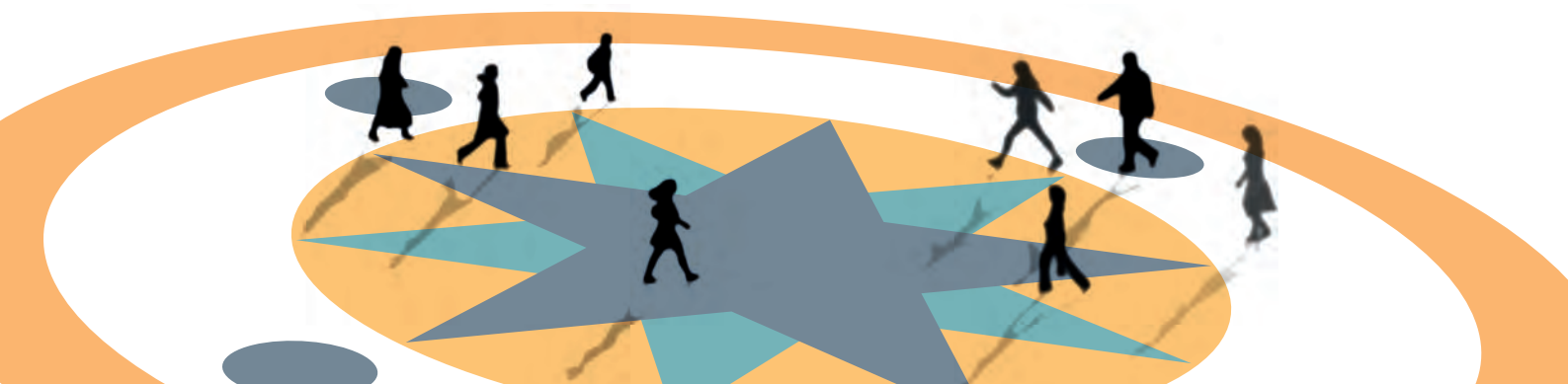


Ministero della Pace Una scelta di Governo

CONTRIBUTO PER L'ISTITUZIONE
DEL MINISTERO PER LA PACE - ITALIA



xxiii
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1985 DA DON GREGORIO RENZI





I. PREMESSA

Cf. V. Lessi, Con questa tonaca lisa. Intervista a don Oreste Benzi, San Paolo, 2001 I primi anni '90, in piena guerra dei Balcani, un gruppo di obiettori in servizio civile propose una campagna per recarsi in disobbedienza civile nei Balcani per sostenere le vittime del conflitto. Il don era in prima fila, "istigatore" alla pace. Molti giovani in servizio civile della Comunità Papa Giovanni andarono in Croazia ed in Bosnia senza autorizzazione ministeriale. In quei momenti lui sognava. Sentiva la forza del fatto che avrebbe cambiato la storia. Fu così. Nacque l'Operazione Colomba. La Papa Giovanni si espose moltissimo, in solitudine, per questa lotta. In seguito fu indetta la "marcia dei 500 a Sarajevo" con la presenza di altri giovani in servizio civile e prese inizio un movimento che coinvolse finalmente altri enti di servizio civile. Dopo alcune denunce a piede libero e l'avvio di alcuni procedimenti penali a carico di un gruppo di obiettori di coscienza, don Oreste fu chiamato dalla Presidenza del Consiglio per contribuire a scrivere il primo testo di un decreto di "sanatoria" delle situazioni di illegalità. Da allora la lotta è continuata, molti altri ragazzi in servizio civile, insieme a numerosi volontari che fecero una breccia nel contesto sociale e culturale dell'epoca, finalmente andarono in missione di pace all'estero con l'Operazione Colomba non solo nei Balcani ma in Cecenia, in Chiapas, a Timor Est, alla marcia a Bukavu, nel Congo.

L'impegno per la Pace è stata una costante della vita di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. Che si trattasse di liberare le vittime di tratta, di dare una famiglia ai minori, dignità e ruolo ai disabili... in ogni lotta per la dignità e i diritti degli esclusi, la radice, la forza di don Oreste è stata il suo essere nonviolento e amante della pace.

Così scrive nel 2001 in una lettera all'allora Presidente del Consiglio, in cui chiede l'istituzione del ministero della pace:

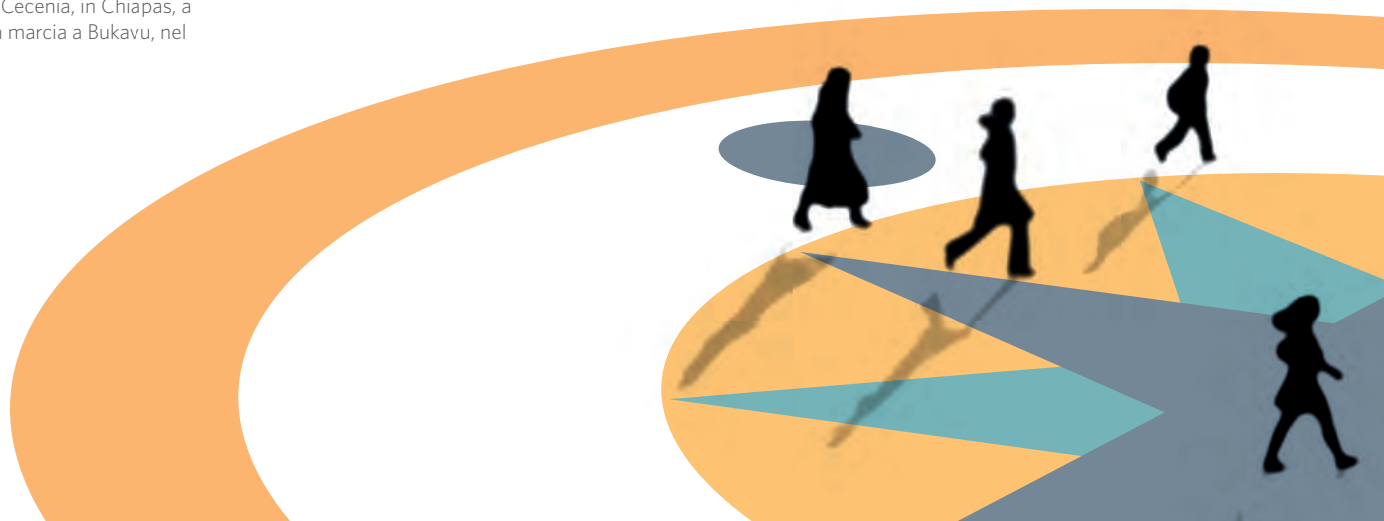
"Condividendo direttamente la vita degli handicappati, dei tossicodipendenti, dei minori senza famiglia, cerchiamo di far arrivare la loro voce ovunque, specialmente a chi ha il potere di liberare ed opprimere. (...) Di tanti ministeri esistenti, avrei voluto che lei ne avesse aggiunto un altro: il Ministero della Pace. Da quando l'uomo esiste ha sempre organizzato la guerra. È arrivata l'ora di organizzare la pace. Questo ministero dovrebbe coordinare una politica di pace di tutti i ministeri esistenti; un ministero trasversale per organizzare la pace".

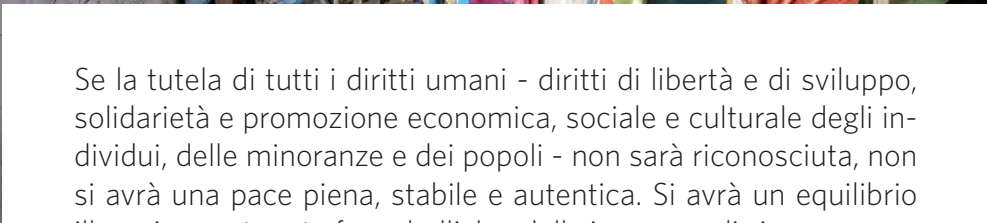
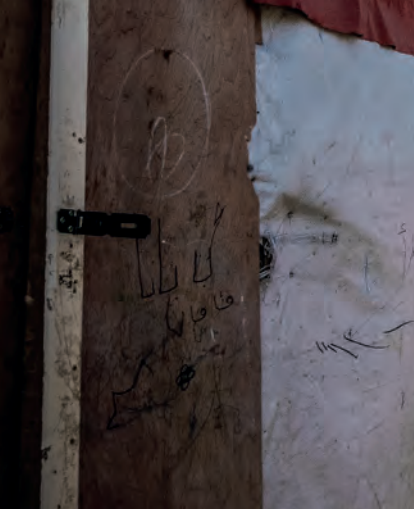
La sua instancabile azione di Pace si è espressa anche all'interno della Chiesa, **"Una Chiesa che non si schiera, si schiera con i più forti"**- diceva. La sua voce urlava la contrarietà alla guerra, agli eserciti, al commercio delle armi. Ha testimoniato con la vita che missione del cristiano è la liberazione degli oppressi, facendosi carico delle ingiustizie e della tutela dei suoi diritti.

Dagli anni '90 ad oggi l'opera di pace di Don Oreste ha travalicato i confini nazionali, le sue profezie si sono concretizzate in azioni e percorsi, nella società civile e nelle istituzioni.

Papa Francesco nel messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace ha espresso tutta l'urgenza che la nonviolenza permei ogni aspetto della vita umana:

"In questa occasione desidero soffermarmi sulla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme."





Se la tutela di tutti i diritti umani - diritti di libertà e di sviluppo, solidarietà e promozione economica, sociale e culturale degli individui, delle minoranze e dei popoli - non sarà riconosciuta, non si avrà una pace piena, stabile e autentica. Si avrà un equilibrio illusorio mantenuto forse dalle forze belliche, dalle ingannevoli sicurezze nazionali, stati di polizia, ribellioni soffocate e aneliti di liberazione. Senza uno sforzo da parte di tutti i governi per favorire un processo di distensione e disarmo (graduale, simultaneo e controllato da organizzazioni internazionali) e di recupero di credibilità e fiducia collettive, sarà impossibile superare l'attuale crisi dei diritti fondamentali in quasi tutte le regioni del mondo.

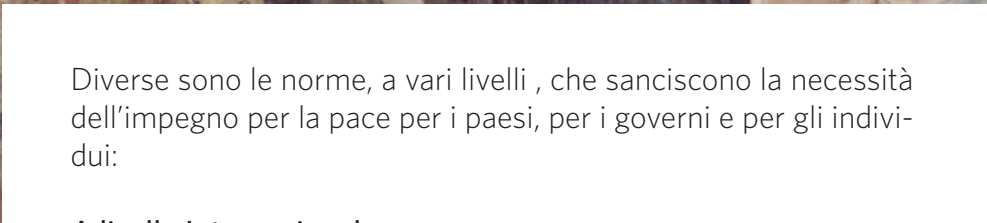
L'istituzione e la nomina di un Ministro per la Pace è oggi più che mai urgente. È necessario un rinnovamento, un'attività istituzionale specifica che si ricollegli ai fondamenti del nostro Patto costituzionale e agisca continuamente per il mantenimento e la costruzione della Pace. Le conquiste democratiche e civili dei Diritti Umani non possono essere date per scontate; questo Ministero si deve adoperare per la costruzione delle alternative non violente alla difesa armata, per una nuova definizione di sicurezza e per la prevenzione della guerra e dei conflitti con una azione di Pace positiva. È tempo di dare nuovi strumenti alla politica, perché abbia la lungimiranza nel prendersi cura della Pace ed educare ad essa.

Allo scoppio della I guerra del Golfo precisò che per il cristiano l'unica forma di difesa poteva essere una difesa non armata e nonviolenta e invitava ad approfondire con la vita una ricerca sulla difesa nonviolenta.

Fin dalla nascita dell'Operazione Colomba cercò di stare vicino ai volontari visitandoli a Ploce, nei primi anni '90, sul fronte croato - serbo. Spesso ricordava la messa da lui celebrata ad Acteal, in Chiapas, luogo della strage, o l'incontro (carico di tensione ma anche di vita) con i volontari ad At-Tuwani quando decisero di rimanere in Cisgiordania, nonostante fossero stati vittime da poco di un'aggressione o quando confidò la sua paura di un possibile attacco dei ribelli mentre passava la notte a Minakulu, nel villaggio del nord Uganda in cui operava e viveva l'Operazione Colomba.

Intenso fu il suo impegno di presenza e dialogo con le istituzioni estere, nazionali ed internazionali, nei paesi in conflitto: gli incontri con il governo italiano perché desse un contributo reale alla risoluzioni dei conflitti, il rapporto privilegiato con lo Stato della Repubblica di San Marino, di cui era Consigliere per gli Affari Umanitari. In questa veste incontrò la mediatrice ufficiale del conflitto Nord ugandese e diede disponibilità dello Stato a supportare un dialogo di pace tra il governo e i ribelli dell'LRA (Esercito di Resistenza del Signore)



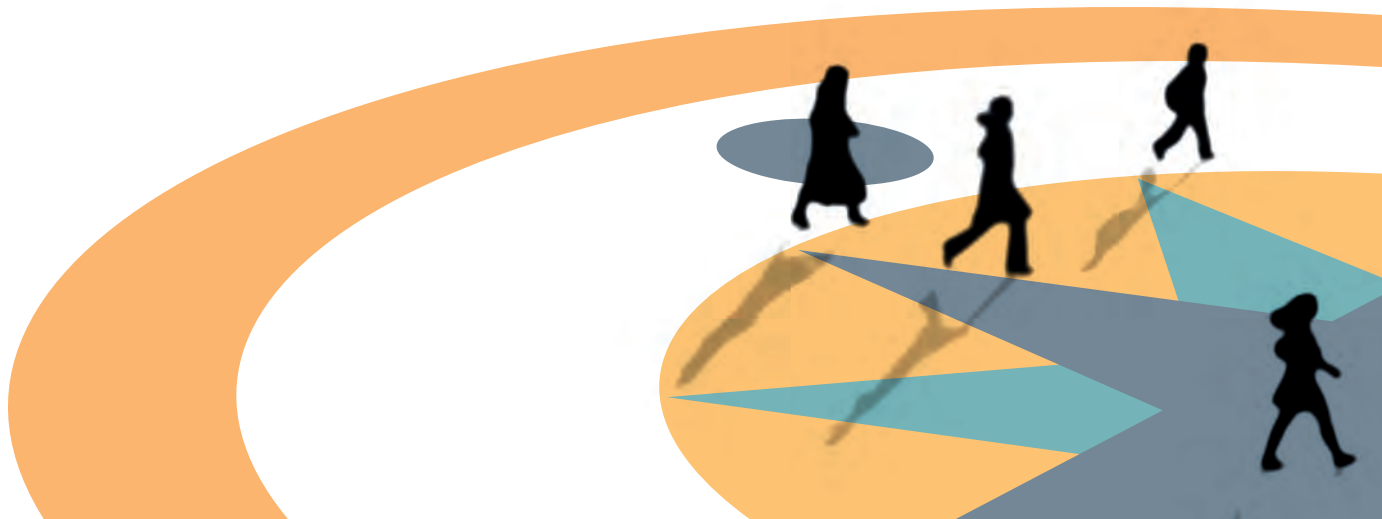


II. BASI GIURIDICHE PER LA CREAZIONE DEL MINISTERO DELLA PACE

Diverse sono le norme, a vari livelli, che sanciscono la necessità dell'impegno per la pace per i paesi, per i governi e per gli individui:

A livello Internazionale

- La Carta delle Nazioni Unite che, nel Preambolo sancisce, "Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, ..."; che all'art. 1 indica tra i fini dell'Organizzazione quello di "conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace"; e che all'art. 2 in particolare il parag. 2 si afferma, "I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo", e al parag. 4 "I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite". Infine che nell'art. 4 afferma che "possono diventare Membri delle Nazioni Unite tutti gli altri Stati amanti della pace";
- La Dichiarazione universale dei diritti umani, in particolare l'art. 28: "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possono essere pienamente realizzati";
- La Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1970 relativa ai principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione fra gli stati in conformità con la Carta delle Nazioni Unite;





- La Dichiarazione delle Nazioni Unite sul Diritto dei popoli alla pace, adottata dall'Assemblea generale il 12 novembre 1984, che proclama solennemente che "i popoli del nostro pianeta hanno un sacro diritto alla pace" e che il rispetto di questo diritto costituisce "un obbligo fondamentale di ciascun stato";

- La Dichiarazione delle Nazioni Unite sul Diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti, in particolare l'art. 1 "Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale"; e l'art. 7 "Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sviluppare e discutere nuove idee e principi sui diritti umani e di promuovere la loro accettazione";

- La Dichiarazione sulla cultura di pace (1999) che all'articolo 1 afferma che: "Una cultura di pace è un insieme di valori, attitudini, tradizioni e modi di comportamento e sistemi di vita basati sul: rispetto per la vita, sulla cessazione della violenza e sulla promozione e la pratica della nonviolenza tramite l'educazione, il dialogo e la cooperazione (...);

- La Dichiarazione delle Nazioni sul Diritto alla pace (2016) in particolare l'art. 1 che recita: "ognuno ha il diritto di godere la pace in modo che tutti i diritti umani sono promossi e protetti e lo sviluppo è pienamente realizzato".

A livello Europeo

Il Trattato sull'Unione Europea più volte richiama la necessità di politiche di pace:

- l'art. 2 afferma: "L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono





comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini”;

- L'art. 3, in particolare il parag. 1 precisa: “L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli”, e il parag. 5 “Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite”;

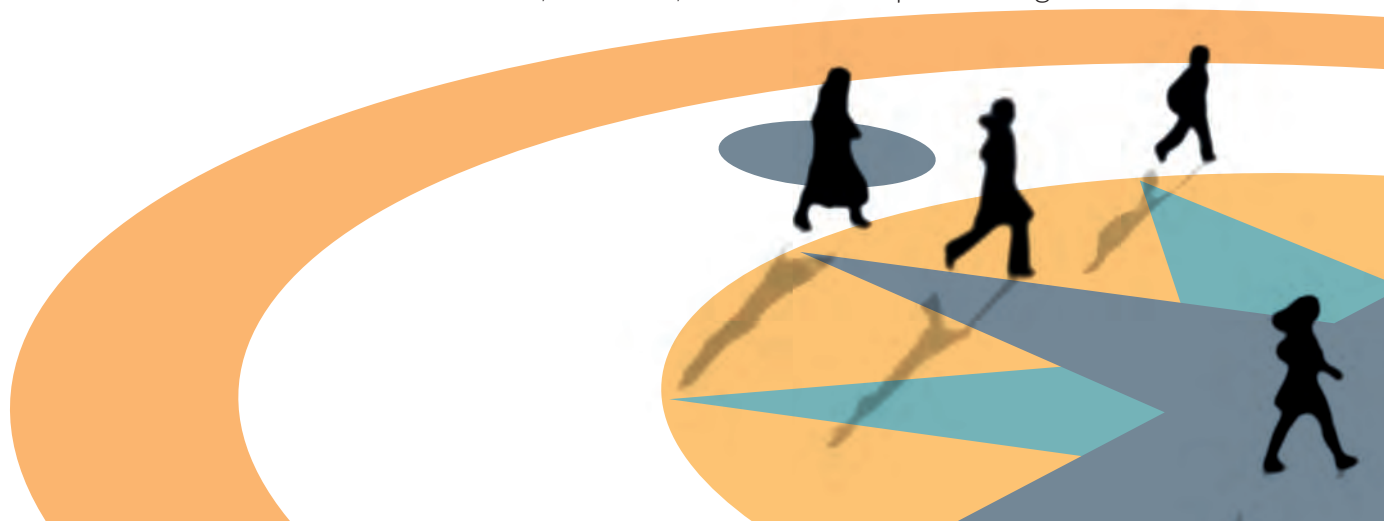
- L'art. 21, parag. 1: “L'azione dell'Unione sulla scena internazionale si fonda sui principi che ne hanno informato la creazione, lo sviluppo e l'allargamento e che essa si prefigge di promuovere nel resto del mondo: democrazia, stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti umani e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale”;

A livello Italiano

La Costituzione Italiana afferma con chiarezza, ed in più punti si conforma ai principi finora evidenziati, in particolare:

- L'art. 10, primo comma, “L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute”;

- L'art. 11 : “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri

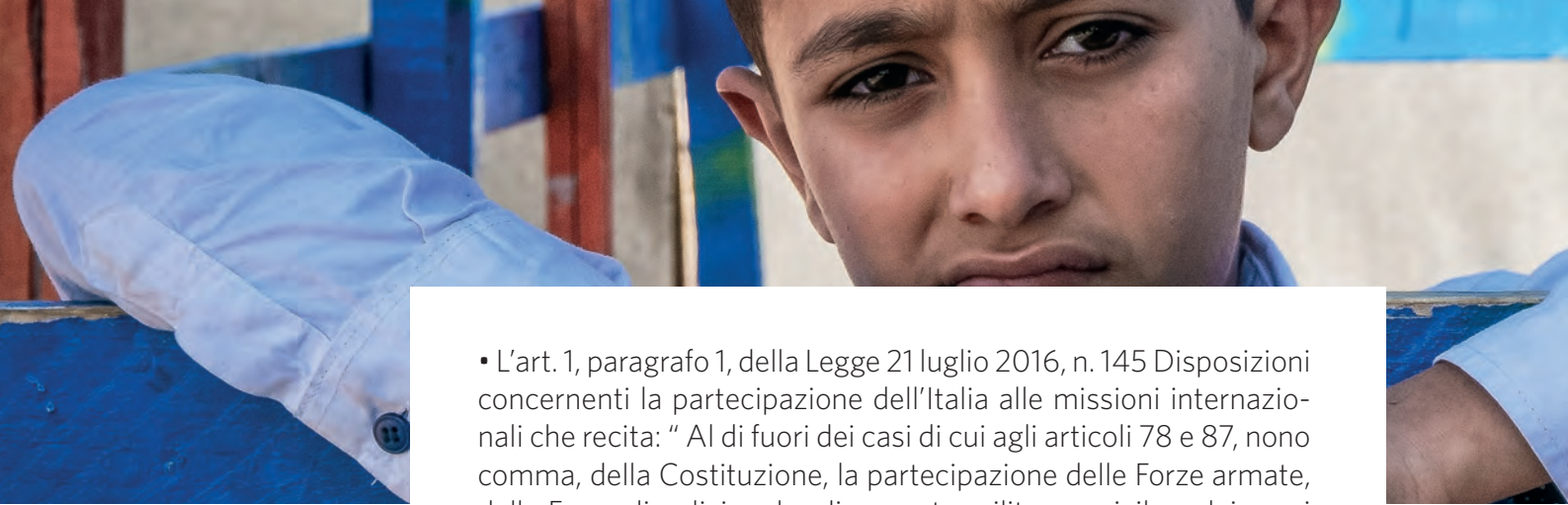




Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”;

- La Legge 8 luglio 1998, n. 230 Nuove norme in materia di obiezione di coscienza. istituisce all’art 8 l’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile che, fra i suoi compiti deve, come sancito dal comma e): “predisporre, d’intesa con il Dipartimento della protezione civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta”;
- La Legge 6 marzo 2001, n. 64 Istituzione del servizio civile nazionale finalizzato ai sensi dell’art.1 comma a, a “concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari” e comma c a “promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli”;
- La Legge 11 agosto 2014, n. 125 “Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo” all’art.28 par.10 recita: “L’Italia promuove e sostiene le forme di volontariato e servizio civile internazionale, ivi incluse quelle messe in atto dall’Unione europea per la partecipazione dei giovani alle attività di cooperazione allo sviluppo. I soggetti di cui all’articolo 26, accreditati ai sensi degli articoli 3 e 9 della legge 6 marzo 2001, n. 64, organizzano contingenti di corpi civili di pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o soggette a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale”.
- Il Decreto del 7 maggio 2015 del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale portante su “Organizzazione del contingente dei Corpi civili di pace, ai sensi dell’articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n.147;



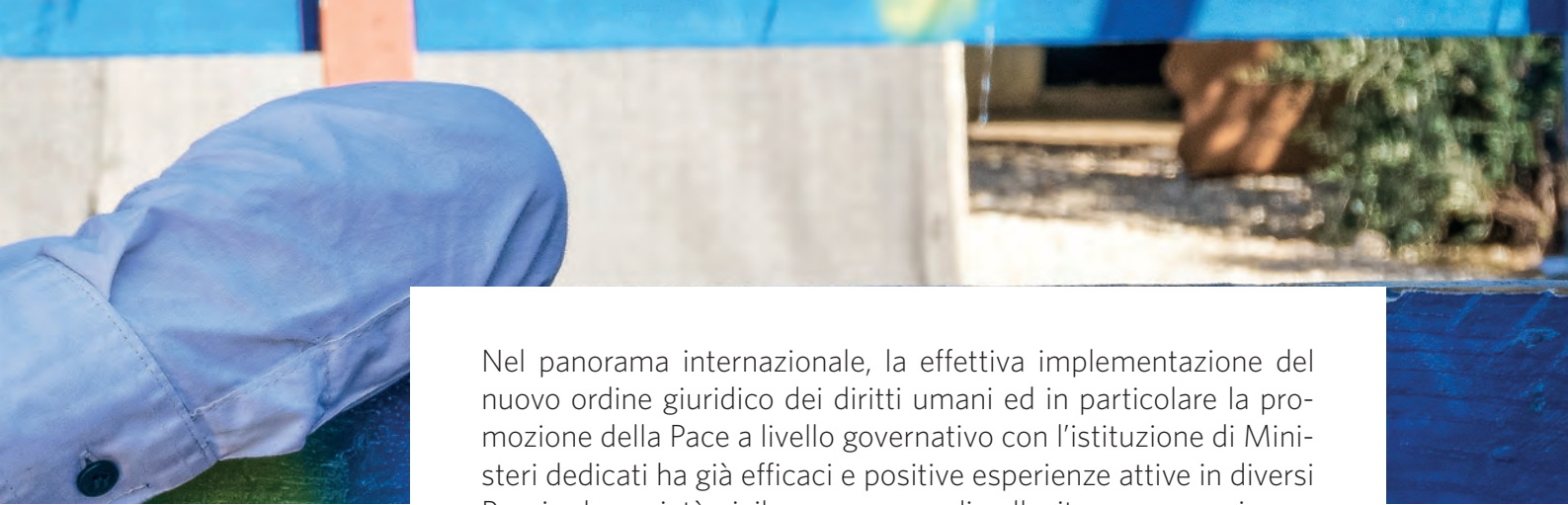


- L'art. 1, paragrafo 1, della Legge 21 luglio 2016, n. 145 Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali che recita: " Al di fuori dei casi di cui agli articoli 78 e 87, nono comma, della Costituzione, la partecipazione delle Forze armate, delle Forze di polizia ad ordinamento militare o civile e dei corpi civili di pace a missioni internazionali istituite nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) o di altre organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene o comunque istituite in conformità al diritto internazionale, comprese le operazioni militari e le missioni civili di polizia e per lo Stato di diritto dell'Unione europea, nonché a missioni finalizzate ad eccezionali interventi umanitari, è consentita, in conformità a quanto disposto dalla presente legge, a condizione che avvenga nel rispetto dei principi di cui all'articolo 11 della Costituzione, del diritto internazionale generale, del diritto internazionale dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e del diritto penale internazionale".

- L'art. 8, paragrafo 1, lettera a) della Legge 6 giugno 2016, n. 106 Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale che recita: "a) istituzione del servizio civile universale finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, alla difesa non armata della patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, anche con riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione";

- Le leggi regionali per la promozione della pace, dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo e gli Statuti di migliaia di Comuni che contengono la cosiddetta "norma pace diritti umani" che appunto riconosce la pace come diritto fondamentale della persona e dei popoli.





III. I MINISTERI DELLA PACE NEL MONDO

Nel panorama internazionale, la effettiva implementazione del nuovo ordine giuridico dei diritti umani ed in particolare la promozione della Pace a livello governativo con l'istituzione di Ministeri dedicati ha già efficaci e positive esperienze attive in diversi Paesi e la società civile non manca di sollecitare con movimenti globali e continentali l'Istituzione del Ministero e di istituzioni Nazionali per la Pace.

Particolare attenzione meritano l'azione del Ministero della Pace dello stato del Costa Rica, quello dello stato del Nepal e delle Isole Solomon.

Questi dicasteri hanno sviluppato tutte una serie molto ampia di interventi per la promozione della Pace a livello strutturale che possono essere, non solo replicate in Paesi che escono da difficili percorsi di riconciliazione nazionale, ma che costituiscono modello ed esempio per tutti quei governi che intendano approntare l'effettiva promozione della Pace positiva.

Paradossalmente è proprio l'esperienza di chi ha sofferto l'assenza di Pace ad essere faro per quegli stati che, vivendo pericolosamente di 'rendita' non hanno ancora messo mano alla cura della Pace attraverso politiche sistemiche orientate alla promozione, costruzione e salvaguardia della pace.

Non mancano poi anche recenti prese di posizione di forze politiche nel continente europeo che nel proprio programma da tempo hanno inserito la nomina del Ministro della Pace, come il laburista inglese Corbyn che ha ribadito anche nelle recenti elezioni politiche britanniche tale posizione.



IV. LA NECESSITÀ ISTITUZIONALE DEL MINISTERO DELLA PACE

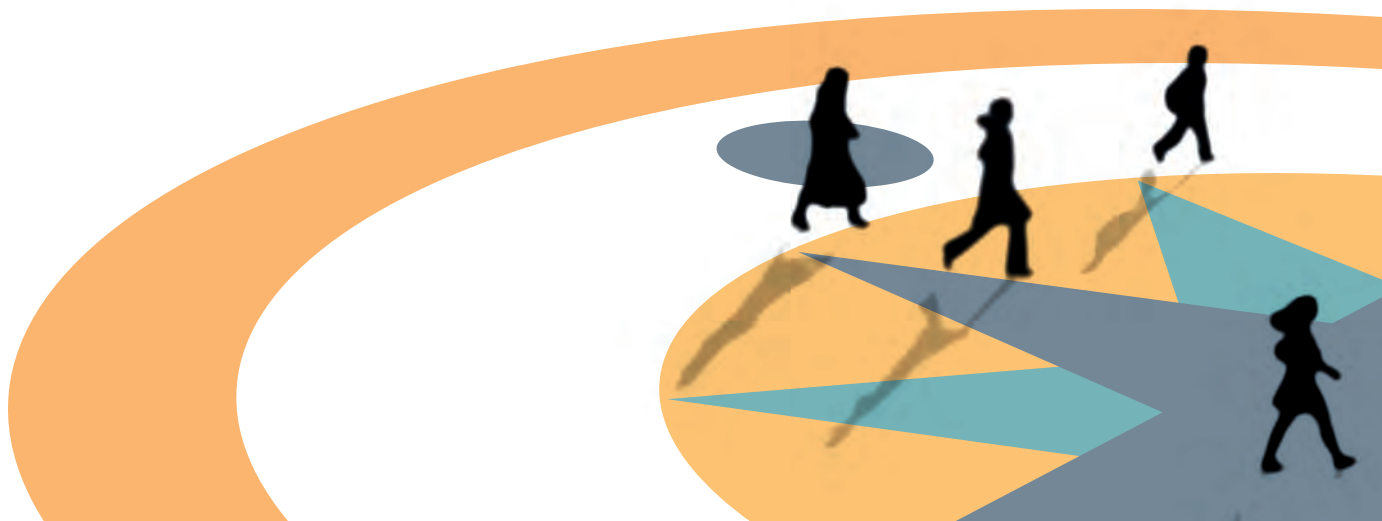
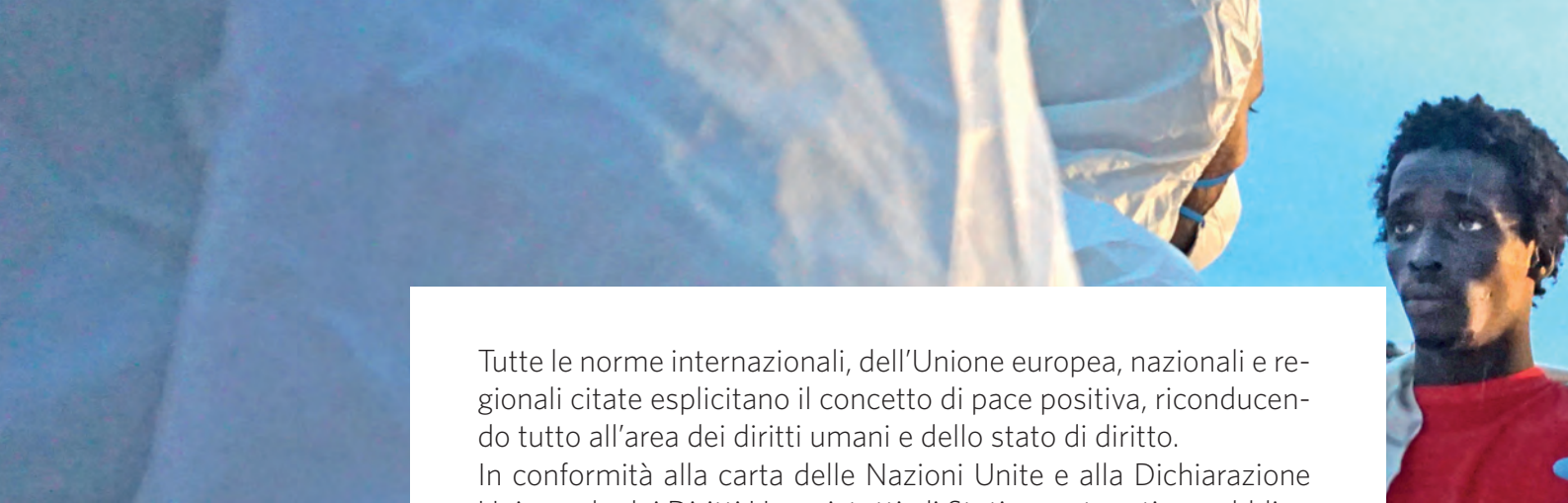
Tutte le norme internazionali, dell'Unione europea, nazionali e regionali citate esplicitano il concetto di pace positiva, riconducendo tutto all'area dei diritti umani e dello stato di diritto.

In conformità alla carta delle Nazioni Unite e alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, tutti gli Stati sono tenuti per obbligo giuridico a rinunciare all'uso e alla minaccia della forza nelle relazioni internazionali e ad usare mezzi pacifici per risolvere qualsiasi controversia di cui siano parte.

La Carta delle Nazioni Unite ridefinisce il concetto di sicurezza nazionale come inglobata nella sicurezza collettiva che deve essere gestita sotto l'autorità sovranazionale delle Nazioni Unite e viene contestualmente riconosciuto il concetto di pace come multidimensionale, comprendente anche gli aspetti economici. In questo senso nel Preambolo della Dichiarazione sul diritto alla pace si legge: "pace e sicurezza, sviluppo e diritti umani sono i tre pilastri del sistema delle Nazioni Unite e le fondamenta della sicurezza collettiva e del benessere, fra loro interconnessi e reciprocamente rafforzanti".

Con l'avvenuto riconoscimento del diritto umano alla pace, sugli Stati incombe il duplice obbligo giuridico di cancellare l'atavico *ius ad bellum* (diritto di fare la guerra) quale attributo forte della loro sovranità, e di adempiere al dovere della pace (*officium pacis*), con la conseguenza che la violazione del diritto alla pace si configura, in quanto tale, come un crimine sanzionabile ai sensi del diritto internazionale, e la Pace fuoriesce (si libera) da quel monopolio-abbraccio mortifero delle sovranità armate per entrare nella sfera di garanzia dei diritti e libertà fondamentali, la cui radice sta nella dignità umana incarnata nel supremo diritto alla vita.

Il nuovo quadro giuridico internazionale offre, una prospettiva di "neutralità attiva" per una politica di pace, disarmo e diplomazia popolare per l'Italia.





E a maggior ragione quando, in Italia, è la stessa Costituzione a fornire la base giuridica per una efficace politica di neutralità attiva in vista anche della riqualificazione dell'intera politica estera. Il lungimirante articolo 11 della Costituzione Italiana contiene infatti il quadruplice ripudio della guerra prevedendo:

1. rigetto delle sovranità statuali armate,
2. rigetto della pace negativa
3. rigetto dell'unilateralismo
4. la partecipazione attiva al multilateralismo istituzionale per la realizzazione della pace positiva.

L'applicazione di questo articolo pertanto comporta la formulazione non solo di un'agenda politica che tenga conto, fondamentalmente, di ciò che comporta il primato del nuovo diritto internazionale dei diritti umani ma anche una sua efficace attuazione.

Tutto ciò presuppone la promozione in tutti gli ambiti formativi - formali, non formali e informali - di una cultura di pace, in grado di includere i conflitti trasformandoli in modo nonviolento, attraverso l'integrazione degli interventi educativi delle principali agenzie formative, scuola e famiglia, con quelli di tutti i soggetti della società civile impegnati nella costruzione della pace, della cittadinanza attiva e dell'integrazione.

Come prevede infatti l'articolo 4 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto alla pace, "si dovrebbero promuovere istituzioni nazionali e internazionali di educazione alla pace per rafforzare tra gli esseri umani lo spirito di tolleranza, di dialogo, cooperazione e solidarietà".

L'implementazione di questa cornice legale richiede nuovi strumenti istituzionali e trova una indifferibile ed urgente necessità in quanto la nonviolenza e la risoluzione nonviolenta dei conflitti sono un valore importante, costruiscono sicurezza e contribuiscono in modo determinante alla prevenzione e risoluzione dei conflitti politici e sociali e delle crisi nazionali ed internazionali





con particolare efficacia se supportati attraverso la cultura, il dialogo interreligioso e la leadership istituzionale.

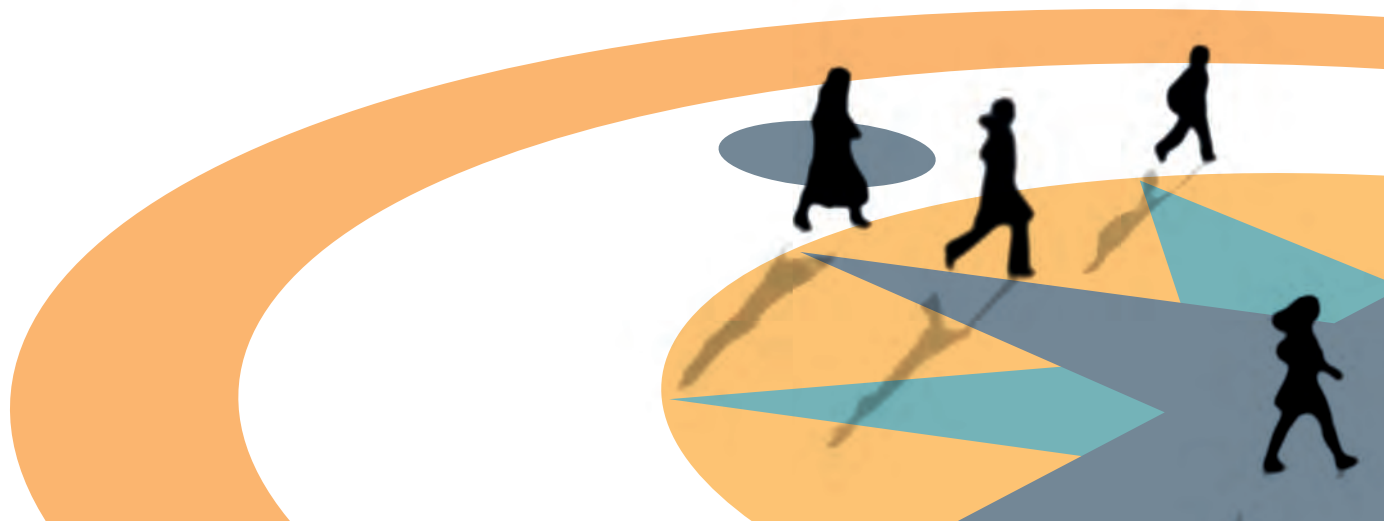
Il rafforzamento sociale della capacità di rispondere in maniera nonviolenta alle difficoltà e dell'attitudine alla solidarietà, gioca un ruolo fondamentale nel prevenire e risolvere i conflitti e la cultura della dignità di ogni essere umano in qualunque condizione, in qualsiasi stato e la solidarietà sono la chiave per la coesione sociale. L'impegno ed il lavoro costante per la pace positiva rafforza la resilienza della collettività. La riduzione e la prevenzione della violenza in tutte le sue forme è il presupposto di ogni società democratica.

Nel nostro Paese oltre a varie consulte, comitati ed osservatori, ci sono diversi dipartimenti che in modi differenti si occupano di attività connesse direttamente od indirettamente alla promozione della pace e alla prevenzione della violenza, quali ad esempio:

- Dipartimento Gioventù e Servizio Civile con Delega al Ministro Politiche Sociali e lavoro (PCM)
- Dipartimento protezione civile (PCM)
- Dipartimento libertà civili con anche competenza Fragilità sociali (Ministero Interno MI)
- Dipartimento amministrazione penitenziaria: giustizia riconciliativa (Ministero Giustizia MG)
- Dipartimento Pari Opportunità (PCM)
- Dipartimenti cooperazione sviluppo (Ministero Affari Esteri MAE)

Ciononostante manca 'una cabina di regia istituzionale che sia in grado di dar corpo ad nuovo sistema nazionale per la promozione della pace e per la coesione sociale dei cittadini.

Un Ministero per la Pace potrebbe, in collaborazione con altri ministeri, dipartimenti, comitati interministeriali e con gli altri organi collegiali istituiti presso amministrazioni statali, individuare azioni coordinate nazionali e finalmente dare il nome ad una politica strutturale per la pace e la prevenzione della violenza.





V. LE FUNZIONI DELEGATE AL MINISTRO PER LA PACE

Il nuovo Ministro, agendo in maniera trasversale ed in collaborazione con gli altri ministeri, sarà chiamato ad esercitare le funzioni di coordinamento, di indirizzo, di promozione di iniziative, di esercizio coordinato e coerente dei poteri e rimedi previsti in caso di inerzia o di inadempienza, di vigilanza e verifica, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei ministri, relativamente a tutte le materie che riguardano le seguenti aree:

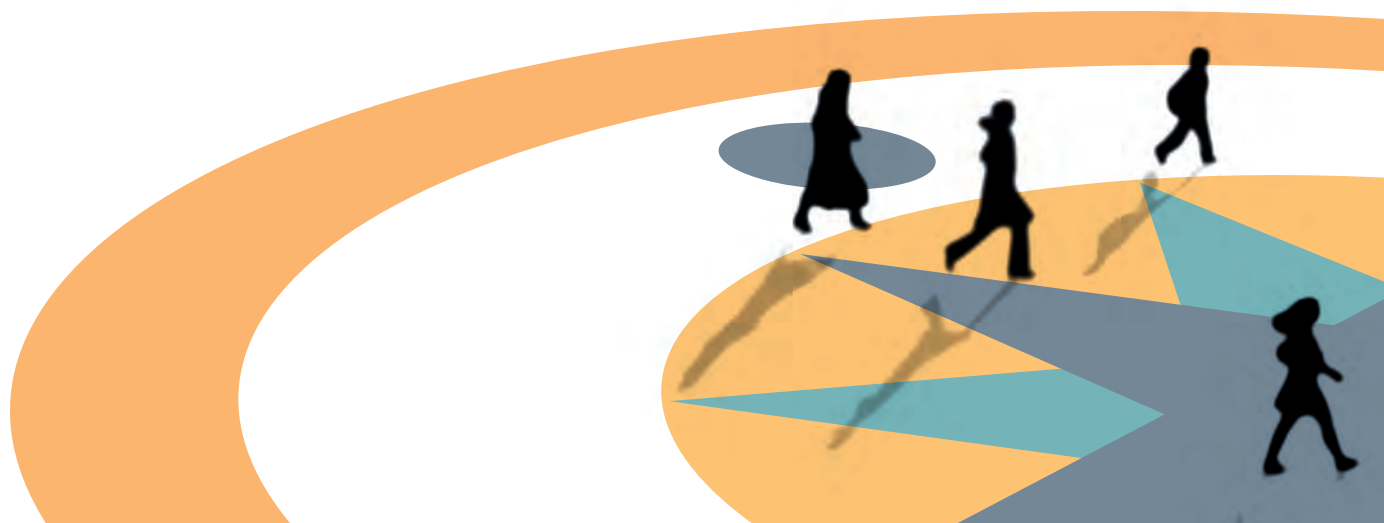
1. Promozione di politiche di Pace per la costruzione e la diffusione di una cultura della pace attraverso l'educazione e la ricerca, la promozione dei diritti umani, lo sviluppo e la solidarietà nazionale ed internazionale, il dialogo interculturale, l'integrazione.
2. Disarmo- monitoraggio dell'attuazione degli accordi, dei trattati e delle raccomandazioni internazionali; studi e ricerche per la graduale razionalizzazione e riduzione delle spese per armamenti e la progressiva differenziazione produttiva con la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa; stimolazione dei processi di ricerca e di riconversione industriale bellica a fini civili attraverso percorsi che vedano la partecipazione della società civile, degli enti locali (Regione, Province e Comuni), dei sindacati, dei dirigenti d'azienda e di esperti.
3. Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta, con particolare riguardo ai Corpi Civili di Pace ed il Servizio Civile quali strumenti di intervento nonviolento della società civile nelle situazioni di conflitto ed in contesti di violenza strutturale e culturale.
4. Prevenzione e riduzione della violenza sociale e culturale, e promozione di un linguaggio libero dall'odio
5. Qualificazione delle politiche di istruzione rispetto a nonviolenza, trasformazione positiva e nonviolenta dei conflitti, tutela dei diritti umani e mantenimento della pace.
6. Mediazione sociale, riconciliazione e giustizia riparativa.





Tra gli impegni concreti di immediata attuazione il Ministero della pace dovrebbe adoperarsi in primis per:

- L'Istituzione di un nuovo Sistema Nazionale per la promozione della Pace e per la Coesione Sociale dei cittadini, in collaborazione con altri ministeri, dipartimenti, comitati interministeriali e con gli altri organi collegiali istituiti presso amministrazioni statali, le cui determinazioni incidono sulla costruzione e promozione della "pace positiva" ai fini dell'individuazione di azioni coordinate.
- L'adozione di un Piano Nazionale per la Prevenzione della violenza e la promozione della pace sociale.
- La costituzione di commissioni di studio e consulenza e gruppi di lavoro nelle materie oggetto delle aree di delega.
- Provvedere nelle predette aree di funzioni ad intese e concerti di competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri necessari per le iniziative, anche normative, di altre amministrazioni.
- Promuovere la comunicazione istituzionale in materia di politiche per la pace.
- Curare il coordinamento tra le amministrazioni competenti per l'attuazione dei progetti nazionali e locali, nonché tra gli organismi nazionali operanti nelle materie oggetto della delega.
- Partecipare ai lavori del Consiglio d'Europa e dei suoi organismi, nelle materie oggetto della delega di funzioni.





VI. CONCLUSIONI

La sfida per una nuova politica è oggi quella di affiancare ai consueti strumenti di gestione “ordinaria”, un’azione più radicale di critica e cambiamento al sistema di vita delle nostre società, che faccia della Pace uno specifico e più puntuale campo di azione della attività politica e di Governo, con un approccio innovativo anche alla sicurezza e al benessere umano; solo costruendo giorno dopo giorno la Pace si genera un tessuto sociale resiliente alle forze disgreganti, ai populismi miopi, alle crisi e capace di reagire alle spinte violente che scaturiscono dai conflitti sociali ed economici e dalle tensioni delle periferie dell’emarginazione.





“Da quando l’uomo esiste ha sempre organizzato la guerra. È arrivata l’ora di organizzare la pace”. DON ORESTE BENZI



Sostieni l’istituzione del Ministero della Pace per:



- GESTIRE I CONFLITTI SOCIALI
- PROMUOVERE LA DIFESA CIVILE
- ATTUARE POLITICHE DI DISARMO
- DIFENDERE I DIRITTI UMANI
- EDUCARE ALLA NONVIOLENZA
- PREVENIRE LA VIOLENZA



Ministero della Pace Una scelta di Governo

